

Ida Magli, antropologa

Gli errori della Chiesa

“Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18, 8).

Un campeggio musulmano nel convento francescano di S. Giacomo della Marca forse non è che un piccolo episodio fra i tanti che testimonia la rinuncia della Chiesa a far vivere il Vangelo. I Francescani vantano il loro spirito di carità (oggi si chiama “accoglienza”, “dialogo”) ma sanno benissimo che lo spirito di carità non converte i musulmani al cristianesimo e che fra poco il Vangelo morirà a causa della morte dei suoi “portatori”. Questa è la durissima verità cui devono riflettere oggi tutti i cristiani, ma soprattutto deve riflettere la Chiesa: o ci si impegna a predicare il Vangelo oppure lo spirito di carità dei Francescani contribuirà a farlo sparire più presto. **Il cristianesimo è in grave crisi. Il cattolicesimo in particolare mostra ferite profonde, sia a livello di credenti, sia e ancor più nelle sue strutture portanti**, quelle strutture che fin quasi dalle origini hanno permesso alla Chiesa di radicarsi in Europa e di farsi conoscere ed apprezzare in tutto il mondo. Parlo, ovviamente, degli Ordini religiosi, dai Benedettini ai Francescani, ai Domenicani, ai Gesuiti, che vedono oggi i loro noviziati quasi del tutto deserti; parlo del clero diocesano che, non soltanto è sempre meno numeroso, ma è **privo di mordente, ripiegato stancamente su parole logorate dall’uso e vuote di contenuto**. Parlo delle Suore, un tempo braccio forte delle attività della Chiesa, presenti in tutti i centri nevralgici della società, dalle scuole agli ospedali, in ogni Continente ed oggi costrette a trovare le adepti in India, nelle Filippine, in Africa per non chiudere i loro istituti. Le cifre sono impressionanti: **nei quaranta anni del dopo Concilio i**

religiosi sono passati complessivamente da 329.799 a 214.903 con un calo del 34,83%. I frati minori (francescani appunto) erano nel 1965, 27.009 e sono scesi nel 2005 a 15.794 con un calo del 41,52%. I Gesuiti erano, sempre nel 1965, 36.038 e sono diventati nel 2005, 19.850.

Le religiose, che sono sempre state 4 volte di più dei religiosi (questo è un dato costante della storia della Chiesa) **sono passate nello stesso periodo da 961.264 a 633.675 con un calo del 34,07%** (le cifre sono tratte dall’articolo di A. Pardilla nella rivista “Testimoni” del dicembre 2007). **Da che cosa è provocata questa crisi?** È troppo facile addebitarla ai costumi dell’Occidente, alla emancipazione delle donne, al consumismo e alla dissipazione della vita moderna. I costumi non erano più morigerati ai tempi delle lotte iconoclastiche quando tuttavia i frati non esitavano ad impegnarsi in prima persona contro l’Imperatore per difendere il diritto alle immagini. La moralità non era migliore nei primi secoli dopo il Mille quando per difendere il Vangelo sono scesi in campo S. Bernardo, S. Francesco, S. Domenico. Per quanto allora fossero spesso gli stessi Papi occasione di scandalo, essi però **credevano profondamente nella forza assoluta di Gesù, nella salvezza proveniente dal Vangelo, nel dovere della Chiesa di salvaguardare la novità incomparabile del suo messaggio**. La fragilità degli uomini era una cosa, la fede un’altra. Dunque, oggi, **la Chiesa deve guardare prima di tutto a se stessa** e chiedersi quali siano i motivi veri del distacco dei credenti, un distacco che è incominciato con il Concilio Vaticano II,

quindi proprio nel momento in cui si è deciso di dare impulso al dialogo con le altre confessioni religiose. Deve chiedersi perciò se questi motivi non si trovino principalmente nel suo **aver rinunciato a predicare la specificità del Vangelo**, la rottura compiuta da Gesù con l’Antico Testamento, con lo spirito dell’Antico Testamento. **L’equivoco** terribile del nostro tempo – un equivoco che ha pervaso tutti gli aspetti della cultura e della vita sociale – **è che bisogna essere uguali per non farsi la guerra**. Questo significa che non crediamo affatto al messaggio d’amore di Gesù, visto che invece è proprio mantenendo le differenze evangeliche che dimostriamo di saperci amare. D’altra parte certamente non sono i conciliaboli teologici o liturgici a poterci avvicinare ai credenti nell’Antico Testamento e quindi nel Corano. La cultura discesa da Roma e dal Vangelo è quella che ha informato di sé la lingua, il diritto, l’architettura, la scultura, la pittura, la musica delle nazioni d’Europa ed è questo che conta nella vita dei popoli: lo spirito con il quale hanno incarnato la propria religione. Il Corano vieta le rappresentazioni, vieta le immagini. Questo significa che non appena i musulmani saranno spiritualmente la maggioranza (in Italia manca poco perché non è tanto questione di numero quanto questione di forza propulsiva) quasi tutta la nostra cultura dovrà essere cancellata. I francescani odiano forse l’Italia?

(il Giornale, 2 Settembre 2008)